

L'intervista

di Sergio Bocconi

«La sfida di tecnologia e Big data Così la Bocconi scala l'Europa»

Il nuovo rettore: saliti al sesto posto in classifica del Financial Times

«Con il piano strategico al 2020 ci siamo prefissi di essere fra le *top five* in Europa. Adesso siamo saliti al sesto posto e il traguardo è dunque a un passo». Gianmario Verona, 46 anni, da novembre rettore dell'Università Bocconi, nella sua prima intervista con il nuovo incarico saluta così, guardando avanti, la «promozione» ricevuta dal *Financial Times* nel ranking dei ranking, nella classifica delle business school continentali elaborata partendo dai risultati ottenuti in quattro delle cinque graduatorie realizzate durante l'anno. Tuttavia, proprio pensando al futuro, aggiunge: «Siamo nella *Champions league* e la competizione è forte. Sul campo è un incentivo a fare sempre meglio ma ciò significa anche confrontarsi con modelli differenti di accademia».

In che senso?

«Se si guarda ai primi in classifica, come la London business school e le francesi Hec e Insead, risulta chiaro che sono quasi "boutique" nate per fare formazione, in una parola i master, mentre il nostro punto di forza, apprezzato dagli studenti stranieri che chiedono l'iscrizione, è l'"educazione", cioè il primo corso di studi triennale.

Detto questo oggi, nell'era del web, la competizione si gioca soprattutto producendo conoscenza e contenuti e puntando sull'innovazione».

Ciò significa cambiare business model?

«Significa senza dubbio adattarlo al terreno del tutto nuovo che vede protagonisti network, tecnologia e Big data. Le faccio un esempio per noi molto importante: da settembre tutti gli studenti triennalisti devono fare un corso di *data science*. Cioè devono imparare a usare il linguaggio di programmazione per accedere all'immensa quantità di dati raccolti e disponibili, e per dialogare con chi li "estrae". I Big data saranno sempre più fattori comuni in tutte le industry, da banca e assicurazione fino ai settori manifatturieri. Perciò è necessario possedere una chiave d'accesso come strumento di base che in più, poiché la programmazione è basata sulla logica, apre anche la mente. Quest'anno inoltre è partito il triennio in inglese *Economic management of computer science*. Da settembre 2018 sarà pronta anche la laurea magistrale».

Cosa intende per produrre conoscenza e contenuti? Sem-

bra quasi si riferisca a informazione o musica piuttosto che a un'università...

«In effetti proprio con questi settori e il video siamo tra i più esposti alla trasformazione tecnologica e avvertiamo di più la necessità di una pronta reazione. Basti pensare ai mooc...».

Cioè?

«Acronimo di *massive online open courses*, corsi prodotti da grandi università come la nostra e distribuiti sul web attraverso piattaforme. Noi ne abbiamo realizzati sei che sono distribuiti dalla statunitense Coursera».

E qual è la reazione nel business model più generale?

«Se si guarda a un ateneo come il nostro la docenza frontale può quasi essere assimilata a una commodity, se non è affiancata da simulazioni ed esercizi resi possibili dalle nuove tecnologie. E nella retribuzione dei docenti produrre ricerca e diffonderla rappresenta un incentivo importante. Questo significa fare e distribuire conoscenza. E rende necessaria una crescente qualità della faculty, cioè del corpo docente. Le università migliori attraggono gli studenti migliori e i professori più preparati».

Quanti studenti e docenti

stranieri ci sono in Bocconi?

«Gli stranieri iscritti sono 2.089, il 15% del totale. Provengono da 80 Paesi ma è significativo che il 13% arrivi dalla Francia, il 10% dalla Germania e il 9% dalla Cina. In più vanno considerati gli studenti "in scambio" con 259 atenei di altri Paesi: 1.800 stranieri e altrettanti bocconiani che vanno all'estero».

Qual è l'obiettivo nel piano al 2020?

«Siamo stati prudenti e per gli studenti stranieri l'abbiamo collocato al 18%. Ma la quota sarà superata».

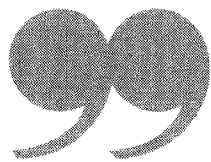
E i docenti stranieri quanti sono?

«Oggi 54, su una faculty di 340. Nel 2006 erano cinque. Va però considerato che molti dei nostri docenti con passaporto italiano hanno fatto lunghe esperienze all'estero».

Ma dal web e dai mooc non temete una sorta di disintermediazione?

«A parte il fatto che una laurea non può essere sostituita, il mondo nuovo in cui circola conoscenza ci stimola a sviluppare sempre di più il capitale umano e relazionale, di qui l'importanza del campus. La nostra community. Sulla quale investiamo anche con 26 milioni l'anno in esenzioni e borse di studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il piano strategico al 2020 ci siamo prefissi di essere fra le *top five* business school in Europa



Chi è

● Nato a Milano nel 1970, Gianmario Verona è rettore dell'Università Bocconi dal novembre scorso

● Verona si è formato nella stessa Bocconi (laurea e PhD in Business Administration)

● È stato Visiting Scholar alla Sloan School of Management del Mit e Visiting Professor alla Tuck School of Business (Usa)

La classifica delle business school europee del FT

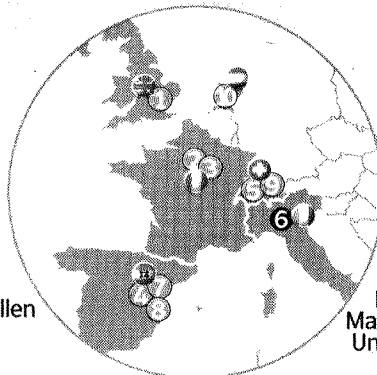
1 London Business School (Regno Unito)

2 HEC Paris (Francia)

3 INSEAD (Francia)

4 IE Business School (Spagna)

5 University St. Gallen (Svizzera)



6 Università Bocconi (Italia)

7 Esade Business School (Spagna)

8 Iese Business School (Spagna)

9 IMD (Svizzera)

10 Rotterdam School of Management/Erasmus University (Paesi Bassi)

Fonte: Financial Times

Corriere della Sera

15

per cento, la percentuale di iscritti stranieri. Gli studenti bocconiani che vengono dall'estero sono 2.089